

Maria Lenti

Gian Piero Stefanoni

*Il dolore della casa-Compianti dal Covid*

Creature colpite a morte dal virus, proditoriamente, a vita salita fino ad una bella età o appena iniziata, dal nome celebre o sconosciuto ma uscito alla luce della cronaca, creature davanti alle quali il dolore si rende a segno di una condivisione profonda per prossimità umana. Un dolore raccolto da Gian Piero Stefanoni, nella sensibilità che gli è propria, in versi di toccante pathos nelle poesie di *Il dolore della casa*.

Di fronte alla tragedia, improvvisa e ancora in corso in Italia e dappertutto, senza difesa appare l'infermità di ciascun vivente e, nulla togliendo a chi si sta adoperando per salvare corpi e vite (la dedica non a caso è per un dottore, Vito), si fa scoperto l'assalto alle fibre della creatura coinvolta in prima persona e della persona che si sente parte di un tutto, di una casa-mondo ridotta *sponte non sua* a un'aiuola in cui la ferocia, questa volta, viene da attacchi incontrollati, assalti inspiegabili razionalmente, ricondotti al silenzio per pudore e, certamente, per troppo dolore: «È sempre questo silenzio, /questo avvicinarsi inascoltato delle forme, /la morte nel suo deposito di àncora /che chiama dal fondo un altro mare.»

Dire-scrivere per contenere il male del cuore ma anche per non dimenticare e per testimoniare e dare una dimensione di vicinanza e di ricordo a chi se ne è andato solo, forse non cosciente, pianto da lontano, ma vivo fino a pochi giorni prima e vivo in chi resta attonito, sofferente. *La casa del dolore* è abitata da tutto questo insieme: da chi va e da chi resta, da chi non ha potuto guardarsi negli occhi, stringersi le mani, rendersi conto della ineluttabilità o preparare la cuccia della dipartita, dell'assenza, del "mai più".

Agli uni e agli altri rimane la via della lamentazione. E la poesia *Lamentazioni* chiude il testo delle venti pagine di Gian Piero Stefanoni. Ma qui il dolore del vissuto si volge in esortazione a prendere, dalla consapevolezza - della perdita, della infermità, del dolore -, la spinta per reimparare la vita, i suoi vuoti, la legge pur non amata della materia: «Ricomincia da ciò che sai, /da ciò che puoi cuore mio / ora che la sera muta i legami / e la notte non ha corpo / a cui cedere il sangue. // Ricomincia dalle tue morti, / dagli abbandoni precoci, / reimpara l'assenza, la misura / esatta e sola della carne.»